

## L'ECONOMIA IN GINOCCHIO

LO STUDIO DELLA REGIONE SVELA EFFETTI PIÙ DEVASTANTI RISPETTO AL PANORAMA INTERNAZIONALE

# Crisi, crolla l'occupazione in Sicilia

➤ Nel 2012 si sono persi il 10,8% dei posti nell'edilizia, il 6,3% nel settore industriale, il 2% nell'agricoltura

**L'assessore all'Economia, Luca Bianchi: «Occorre non solo e non tanto tagliare la spesa pubblica ma soprattutto riorientarla rendendola efficiente e produttiva». Allarme dei sindacati.**

**Giacinto Pipitone**  
PALERMO

●●● Il Prodotto interno lordo della Sicilia nel 2012 è crollato di 2,7 punti percentuali, più di quanto sia calato a livello nazionale (circa 2,3%). Dato statistico che va tradotto in un crollo dell'occupazione pari al 2% in agricoltura e al 6,3% nel settore industriale con un picco del 10,8% nell'edilizia. Fotografia di una regione in cui, per dirla con le parole degli analisti dell'assessorato all'Economia, «la spirale di arretramento va ben oltre la congiuntura, sta diventando strutturale, e c'è il rischio che interi settori industriali scompaiano».

La crisi in Sicilia ha effetti più duri rispetto al panorama internazionale. È il bilancio dei conti del 2012 messo a punto dal servizio statistico dell'assessorato all'Economia, guidato da Giuseppe Nobile. E i pochi settori che mostrano di resistere alla crisi, come nel caso dell'export, «non riescono a compensare l'arretramento competitivo generale del sistema produttivo».

L'analisi mostra come da cinque anni a questa parte la situazione stia peggiorando progressivamente. Il 2011 si era chiuso con un crollo del Pil dell'1,3%. Nel 2012 si è andati ancora più giù: -2,7% secondo Prometeia e -2,8% secondo Svimez. In questo quadro è l'industria a soffrire più di tutti che fa registrare un calo del valore aggiunto (differenza fra la produzione al netto delle imposte e i consumi intermedi). Calano dello 0,8% rispetto al 2011 le imprese attive che sono 31.209. Ancora più in crisi il settore delle costruzioni il cui valore

aggiunto è sceso nel 2012 del 6,7%. Un dato su tutti: la produzione di cemento nell'Isola, si è attestato su 1,4 milioni di tonnellate, cioè il 15,2% in meno del 2011.

Nel 2012 è crollato anche il mercato immobiliare. La flessione è stata del 27,4% con punte del 32 nei capoluoghi di provincia. Ma è andata male anche al settore dell'edilizia non residenziale (le opere pubbliche): le gare bandite dagli enti pubblici si sono quasi dimezzate (-41,8%) passando da 371 a 216 e solo il fatto che a Palermo, Messina e Siracusa sono stati banditi tre maxi appalti ha impedito che crollasse anche il valore degli investimenti. Ma tutto ciò ha portato ugualmente in questo settore una diminuzione dei posti di lavoro pari al 10,8%.

L'analisi dell'assessorato all'Economia mostra che è piegato su se stesso anche il settore dei servizi, in cui sono rimaste 212.358 imprese (solo ieri, segnala la Camera di Commercio di Palermo, hanno chiuso 45 aziende) e con meno lavoratori: gli occupati sono dimi-



Edilizia, occupazione a picco: meno 10,8% nel 2012 in Sicilia

nuiti dello 0,9%. L'analisi mostra che calano le spese delle famiglie e anche gli investimenti pubblici. E ci sono due dati che fotografano meglio di altri queste statistiche. La domanda di credito alle finanziarie si è ridotta sia per le società che per le famiglie: complessivamente da gennaio a giugno 2012 sono stati erogati 67,8 miliardi (l'1,2% in meno del periodo corrispondente del 2011). Aumentano invece dell'1,8% i depositi delle famiglie: significa, traducono i tecnici, che chi ha soldi non li spende e chi non ne ha chiede sempre meno prestiti. Il tutto rallenta l'economia locale.

In difficoltà anche il turismo, tradizionale traino dell'economia siciliana: le presenze turistiche sono scese dello 0,2% ma i 6 milioni e mezzo di visitatori arrivati sono per la maggior parte stranieri «mentre è negativa la dinamica che riguarda gli italiani».

Per i tecnici del Bilancio «la Sicilia vive una crisi di lunga durata che sta mettendo a dura prova il tessuto sociale». Non a caso nei primi dieci mesi del 2012 il ricorso al-

la cassa integrazione è aumentato del 58%. Un'analisi che spinge l'assessore all'Economia, Luca Bianchi, a prevedere che «il necessario rigore nei conti dev'essere in primo luogo sostenibile. Occorre non solo e non tanto tagliare la spesa pubblica ma soprattutto riorientarla rendendola efficiente e produttiva». Bianchi conta «sulla ri-programmazione dei fondi europei e su un piano di investimenti pubblici per le imprese e il lavoro». L'obiettivo è «non farsi travolgere dall'emergenza e far ripartire lo sviluppo».

Ma il clima è teso. Per la Cisl di Maurizio Bernava «governo e partiti sociali definiscano assieme un patto capace di attrarre investimenti e creare sviluppo. Non l'ha voluto fare Lombardo, sembra distratto e lontano anche Crocetta che ha perso i primi mesi di amministrazione». Anche Claudio Barone, leader della Uil, ritiene che «Crocetta stia sottovalutando un po' troppo la necessità di concordare con i sindacati le iniziative necessarie per creare risorse e sviluppo nell'Isola. La Uil è pronta al confronto».

## ELEZIONI: SI PARLI DI QUESTO



**NINO SUNSERI**

SEGUE DALLA  
PRIMA PAGINA

**U**na situazione drammatica che, tuttavia, sembra finora lasciare indifferente la classe politica. La precedente giunta non ha fatto assolutamente nulla. L'attuale ancora poco. Ora è giunto il

momento di scendere nel cuore dei problemi. Dice l'assessore Luca Bianchi: «Il rigore nei conti dev'essere in primo luogo sostenibile. Occorre non solo e non tanto tagliare la spesa pubblica ma soprattutto riorientarla rendendola efficiente e produttiva».

Come non essere d'accordo? Ma è chiaro che protagonista di questa riorganizzazione non può che essere la giunta. Tagliare i rami secchi e concentrare le risorse

sullo sviluppo. Ma con quale piano? Dobbiamo sempre stare alla finestra aspettando i fondi europei che piovono dal cielo o c'è, da qualche parte, uno straccio di progetto per ricavare risorse dal taglio degli sprechi della spesa pubblica?

In Sicilia ci sono settori da sviluppare e altri da accompagnare al declino. L'edilizia è sicuramente la punta di diamante da sostenere. Invece non accade. Le gare bandite dagli enti pub-

blici si sono quasi dimezzate (-41,8%) passando da 371 a 216. Solo perché a Palermo, Messina e Siracusa sono stati banditi tre maxi appalti è stato evitato il crollo. Ugualmente c'è stata una diminuzione dei posti di lavoro pari al 10,8%. Ha fatto il resto la crisi dei servizi che ha portato anche alla chiusura di alcuni brand storici del commercio siciliano.

L'emergenza imporrebbe soluzioni rapide ed efficaci. Invece finora quasi nulla.

La campagna elettorale nazionale parla d'altro. E invece sono questi i temi che andrebbero messi all'ordine del giorno. La questione meridionale ormai da decenni è scomparsa dall'agenda di qualunque governo della Repubblica. E gran parte della classe politica siciliana oggi sembra tornare all'antica tradizione dell'ascarismo: pronta a vendere i voti della Sicilia per sostenere i leader nazionali. Mai però per un disegno di sviluppo dell'isola. Solo per interessi di potere. Personali o del proprio clan.

FONDI@GDS.IT